

La riflessione teorica Il Vaticano apre all'uso della forza per mettere fine alle persecuzioni

CITTÀ DEL VATICANO Il documento è stato presentato tre giorni fa al Consiglio dei diritti umani di Ginevra, una «dichiarazione congiunta» firmata dalla Santa Sede assieme a Federazione Russa e Libano e sostenuta da 63 Paesi. Si intitola «Sostenere i diritti umani dei cristiani e delle altre comunità, in particolare nel Medio Oriente» ed è «la prima volta, a quanto mi risulta, che si men-

zionano esplicitamente i cristiani, di solito si parla in generale di minoranze», spiega l'arcivescovo Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente del Vaticano all'Onu di Ginevra. «Il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha fatto sapere che se ne parlerà al Consiglio di sicurezza del 27 marzo».

La Santa Sede sta insistendo perché le istituzioni internazionali si decidano ad affrontare la situazione. Ieri la *Radio vaticana* parlava del «rischio di estensione e di alleanze» tra Isis, talebani e fanatici vari. Le parole di Francesco sulla «persecuzione che il mondo cerca di nascondere» sono significative. Da settimane il Papa insiste con urgenza crescente: da una parte il dialogo con l'Islam e l'appello ai leader musulmani perché condannino i fanatici terroristi, dall'altra la denuncia delle troppe vittime «di chi odia Gesù Cristo», della «brutalità contro i cristiani, i bambini, le chiese» in Niger, degli «imprenditori di morte» che vendono armi, la telefonata al patriarca egiziano Tawadros e la messa a Santa Marta per i 21 «martiri» cristiani copti «sgozzati per il solo motivo di essere cristiani».

La linea è stata tracciata dal

Segretario di Stato vaticano Pietro Parolin all'università Gregoriana. Oggi «è urgente modificare il paradigma su cui poggia l'ordinamento internazionale», ha detto il cardinale: «Stati e istituzioni intergovernative» devono «operare per prevenire la guerra in ogni sua forma» e «dare consistenza a norme in grado di sviluppare, rendere attuali e imporre quegli strumenti già previsti dall'ordinamento internazionale per risolvere pacificamente le controversie e scongiurare il ricorso alle armi: dialogo, negoziato, trattativa...». Quanto invece al «terrorismo delocalizzato», Parolin ha spiegato: «Nel disarmare l'aggressore per proteggere persone e comunità, non si tratta di escludere l'*extrema ratio* della legittima difesa, ma di considerarla tale, *extrema ratio* appunto! E soprattutto attuarla solo se è chiaro il risultato che si vuole raggiungere e si hanno effettive probabilità di riuscita».

È il difficile equilibrio tra «soluzione politica» e intervento militare che si legge nelle parole di Francesco: se «è lecito fermare l'aggressore ingiusto», bisogna però farlo «nel quadro del diritto internazionale», sapendo che «non si può affidare la risoluzione del problema alla sola risposta militare». Non si tratta della «guerra giusta» teorizzata da Agostino dopo la calata dei Visigoti di Alarico, nel 410, e seppellita da Paolo VI all'Onu nel 1965: «Non più la guerra!».

L'arcivescovo Tomasi distingue tra guerra e intervento armato «per impedire un genocidio», e spiega: «La strada ideale e giusta è trovare una soluzione politica, la violenza lascia sempre strascichi. Ma nel

mondo reale in cui viviamo, purtroppo, a volte per salvare il salvabile è necessario difendersi. C'è un falso pudore quando

si parla di cristiani. Ma se c'è una violazione sistematica dei diritti umani, popolazioni e minoranze anche musulmane a rischio di genocidio, allora la mano dell'aggressore dev'essere fermata. E quando non esistono forze locali in grado di farlo, intervenire è responsabilità della comunità internazionale». Scandisce Tomasi: «Parliamo di *extrema ratio*, la protezione necessaria dopo che le altre vie hanno fallito. Penso ad un impegno dei Paesi musulmani in nome e sotto la guida dell'Onu. Perché sia chiaro: come intervenire, e in che grado, dovrà deciderlo il Consiglio di sicurezza, l'Assemblea delle Nazioni Unite...».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti umani

Dalla Santa Sede una dichiarazione a sostegno dei cristiani in Medio Oriente

Responsabilità

L'arcivescovo Tomasi: «Intervenire è compito della comunità internazionale»

La parola

GUERRA GIUSTA

Quella della «guerra giusta» è una dottrina elaborata nella teologia morale cristiana, in forma embrionale già con Agostino d'Ippona, poi sviluppata da Tommaso d'Aquino e approfondita nel Cinque-Seicento. Il principio fondamentale è che «la guerra in sé non è intrinsecamente illecita». Una posizione poi superata da Paolo VI. Ora si parla di «interventi»



Silvano Maria Tomasi
Per salvare il salvabile è necessario difendersi. L'aggressore va fermato

